

# IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi americani  
<http://www.ilcerchio-coordinamento.org>

**In questo numero...**

*Diritti dei  
Popoli  
Indigeni*

**Chiapas**

*Nativi in  
carcere*

**Innu**

*Turismo responsa-  
bile nelle riserve*

**Spiritualità**

*Notizie dal mondo  
indigeno*

**Roraima**

*finalmente demarcate le terre indigene*



# IL CERCHIO

Coordinamento Nazionale di Sostegno  
ai Nativi Americani

Anno X n°2 - 2005

(in stampa a dicembre)

## Proprietario / Editore:

Ass. IL CERCHIO  
Registrazione Tribunale di Firenze  
n° 5112 del 18-10-01

## Direttore Responsabile:

Fabrizio Lucarini

## Redazione:

Associazione Il Cerchio  
Grafica e impaginazione:  
Valentino Recepti  
Abbonamenti e diffusione:  
Toni Ventre  
Segreteria e revisione testi:  
Luisa Costalbano  
Recapito redazionale:  
c/o Toni Ventre  
Via San Cresci, 19  
50032 Borgo San Lorenzo (FI)  
E.mail: kiwani@iol.it; toniventre@tiscali.it

## Impianti e Stampa:

Fotoincisione Tanini  
Via Primo Maggio 72  
Loc. Rosano  
50065 Pontassieve (FI)

Quota associativa per un anno 26 Euro  
da versarsi sul conto corrente postale  
n° 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO  
via San Cresci, 19  
50032 Borgo San Lorenzo (FI)  
(Pregasi scrivere in stampatello)

Il Materiale inviato, anche se non pubblicato, non verrà restituito (a meno di accordo preventivo).  
Gli articoli firmati non rispecchiano necessariamente l'opinione della redazione.  
Rimaniamo a disposizione degli eventuali aventi diritto con cui non sia stato possibile entrare in contatto; ricordando che la rivista non ha scopo di lucro.  
Chiunque voglia collaborare può scrivere o telefonare. Negozi, Enti, Associazioni e singoli diffusori usufruiscono di sconti speciali. In questo caso le copie verranno spedite in contrassegno.

# SOMMARIO

- 3 Editoriale
  - 4 Finalmente l'area indigena "Raposa - Serra Do Sol" è libera!
  - 6 Raposa Serra Do Sol, in cammino verso giorni migliori.
  - 7 Il gruppo di ricerca Lello Basso per il diritto indigeno.
  - 8 Notizie dal mondo indigeno
  - 12 La Gran Bretagna accusata di bloccare le dichiarazioni dei diritti dei popoli indigeni.
  - 13 La sedia... non solo quella elettrica uccide.
  - 14 Il bisonte europeo.
  - 19 Aviano: non si vende la terra dove un popolo cammina.
  - 20 Il Popolo U'wa rifiuta la Consulta Previa.
- ### Chiapas
- 18 Comunicato del Comitato Clandestino Rivoluzionario Indigeno.
  - 19 Articoli tradotti da "La Jornada".
- 
- 25 Innu: Progetto di Turismo Comunitario in "Nitassinan", la Terra degli Innù.
- ### Spiritualità:
- 26 Della spiritualità ed altre considerazioni.
- ### Rubriche e varie
- 29 Nativi in carcere.
  - 30 Inchiostro rosso, le recensioni del Cerchio.
  - 32 Il bastone della parole.
  - 35 Le tribu del Cerchio.

## AVVISO IMPORTANTE

per la quota associativa  
cambia l'intestazione ma non  
il numero di conto  
corrente

## NUOVO RECAPITO

Intestato a:  
Associazione IL CERCHIO  
Via San Cresci, 19  
50032 Borgo San Lorenzo (FI)

*in copertina, un disegno di Auro Basilicò  
(che ringraziamo)*

# Editoriale



Siamo lieti di aprire il giornale con una buona notizia: dopo anni di lotte, finalmente il presidente del Brasile Lula ha omologato l'area indigena Raposa – Serra do Sol, nello Stato di Roraima.

Di questa vicenda la nostra associazione si è occupata più volte negli ultimi anni sostenendo le battaglie del popolo di Roraima con raccolta firme e lettere di protesta che abbiamo pubblicato spesso sulle pagine di questo giornale.

Nelle pagine seguenti troverete due articoli dettagliati sulla vicenda, ma qui vogliamo esprimere e condividere con tutti voi la nostra contentezza!

Ci sembra inoltre che questo atto del governo brasiliano, per altro dovuto, giunga in un momento in cui i diritti dei popoli indigeni vengono ignorati in ogni parte del mondo, e quindi a maggior ragione si tratta di un segnale positivo.

Di tali diritti negati, in continuità con i numeri precedenti, si parlerà ampiamente anche in questo numero.

Come di consueto, diamo ampio spazio alle notizie provenienti dal Chiapas, con cui abbiamo un filo diretto.

Torna inoltre la rubrica "Inchiostro rosso – le recensioni del cerchio" nella quale segnaliamo ai lettori libri e riviste in tema con gli argomenti che trattiamo su questo giornale.

La rubrica "Notizie in breve" si trasforma, ampliandosi, in "Notizie dal mondo indigeno".

buona lettura.

## METTERE SCADENZA

La redazione

# VOGLIONO UCCIDERE ORSO CHE CORRE!

**A San Quentin è pronta la forca per Ray Allen, un vecchio cherokee dell'Oklahoma. Ha 76 anni, è malato, da 27 anni in carcere. Respinto l'ultimo appello, il 17 gennaio l'esecuzione**

di Nando Minnella

Non è un santo né un pericolo pubblico. E' uno dei tanti nativi negli Usa a cui è stata rubata la geografia, falsificata la storia, usurpata la realtà quotidiana. Un sistema giudiziario corrotto e sempre più repressivo, peggiorato dopo l'11 settembre, caccia le sue prede tra i poveracci, i pazzi, i neri. E i Pellerossa

"L'unico indiano buono è quello morto". Il famoso detto del generale Philip H. Sheridan ai tempi del Far West, pare sia, ancora oggi, terribilmente attuale nell'immaginario collettivo del mondo alieno di mister George W. Bush. Fra poco più di due mesi, infatti, un vecchietto cherokee-choctaw dell'Oklahoma, 76 anni a gennaio, tre volte infartuato, diabetico, quasi cieco, ormai ridotto sulla sedia a rotelle, che grida la sua innocenza sicuramente inutile a un'America guerriera, tutta bibbia & moschetto. Se ne sta in fila, aspettando il suo turno, nei bracci della morte di San Quentin, California. È in attesa del serial killer di stato, il boia... Dopo 27 anni di galera. Sia chiaro. Ya-nu-a-di-si, Orso che Corre in lingua cherokee, alias Clarence Ray Allen, non è uno stinco di santo né un pericolo pubblico. E' uno dei tanti delle altre Americhe che conosciamo a memoria: riserve, barrios, ghetti, periferie casalinghe dell'Impero, pascoli d'asfalto di gente di terza categoria, sempre sul filo del rasoio, potenziale candidata alla forca, che "vale meno, mangia meno, ricorda meno, vive meno, dice meno" e muore di più nei loculi in cemento-acciaio di un metro e mezzo per tre delle supergalere hightech sparse per l'America, stipate di 3500 morituri. Per dirla tutta, Orso che corre è uno dei soliti, tanti, troppi nativi nordamericani "residuati storici", condannati alla disuguaglianza; uno a cui, notava Eduardo Galeano, "è stata rubata la geografia, saccheggiate l'economia, falsificata la storia, usurpata la realtà quotidiana", con l'aggiunta del ladrocinio della vita.

## Il mattatoio di stato

La sofisticata "macelleria" giudiziario-legislativa a stelle a strisce con il suo ingranaggio truccato - diritti e libertà formali a iosa e loro minima applicazione pratica e sostanziale - storicamente è stata spietata con i Popoli del Grande Spirito, prima falciati con le armi e i superstiti, poi, diventati vittime sacrificali di un sistema babelico con norme differenziate. Un

double standard di diritto. Uno per gli eroi bianchi, i Wasichu, e un altro per i dannati: per i neri con la legislazione cosiddetta di Jim Crow, e per i Pellerossa con un'altra legislazione datata 1885 e tuttora vigente e fatta apposta per le loro tribù che non avevano né leggi, né giudici, né prigionieri, né manicomi. Un sistema giudiziario spesso corrotto, farraginoso e sempre più repressivo, a detta degli stessi operatori della giustizia è diventato dopo l'11 settembre con la legislazione antiterrorismo una seria minaccia per l'integrità della stessa giustizia nordamericana e i diritti, la privacy e le libertà dei cittadini di ogni ceto e colore. Un sistema che ha solitamente cacciato le sue prede soprattutto tra gli indifesi, "i poveracci, i pazzi, i neri, i falliti, gli insultati e i feriti, i peccatori estatici..." (Kerouac). Una sorta di roulette taroccata che sforna sempre gli stessi "numeri neri" di morte: minoranze coloured, indigenti, handicappati, minorati, babycriminali, poveri cristi. Con l'illusione di poter estirpare il carnefice che si cela nei recessi oscuri e violenti di ognuno.

## Insegnano a uccidere

La nuova legislazione controllerà ogni aspetto della vita quotidiana degli americani - ha dichiarato un avvocato del National Lawyers Guild; e secondo l'American Civil Liberties Union, il disegno politico dei teocon è quello di creare negli Stati Uniti uno stato di polizia. Come base per un sempre più perfetto gendarme globale? Una macchina giudiziaria tanto più pericolosa perché possiede la vita dei propri cittadini: non solo uccide, ma quel che è più grave, come scriveva Luigi Pintor, insegna ad uccidere dal suo pulpito minaccioso. Con l'aggravante che nel corso dei secoli non ha mai prodotto gli effetti sperati dagli irriducibili cultori del totem del taglione. L'"industria del delitto" è l'unica al mondo a tutt'oggi che non ha mai creato disoccupati.

E poi, "la pena di morte non è un diritto ma è una guerra della nazione contro un suo cittadino" (C. Beccaria). Uno stato-padrone che gestisce una pena assoluta, senza scampo, irreversibile, la cui schizofrenica applicazione, gli errori, l'assistenza legale inadeguata, le violazioni di procedure, le discriminazioni sociali, razziali, le montature poliziesche (emblematici i casi dell'Objiway-Sioux Leonard Peltier e

dell'afroamericano Mumia Abu-Jamal), portano troppo spesso al patibolo persone risultate poi innocenti. Come, del resto, hanno più volte documentato i rapporti di Amnesty International, le analisi e gli studi della Columbia Law School sulle sentenze capitali negli Stati Uniti, e come ha evidenziato la ricerca pubblicata sulla prestigiosa *The Stanford Law Review*. Chi ricorda i casi eclatanti di James Adams giustiziato nel 1984, Doyle Skillern e Roosevelt Green 1985, Jesse D. Jacobs 1995, Joseph O'Dell 1997, Edward E. Johnson, Irineo Montoya, Anthony Westley e tanti altri, tutti innocenti?

### Matricola B-91240

Orso che Corre, numero di matricola B-91240, quasi una vita da galeotto, sempre a un passo dal cappio, non ha mai avuto i signori dollari, i padrini e gli avvocati giusti per comprarsi una giustizia che negli Stati Uniti, si sa, non è per tutte le tasche. Nello sprofondo infernale dell'anticamera del patibolo di San Quentin, dove si vive una pallida morte distillata in secondi infiniti e uguali, "non c'è un ricco a volerlo cercare con il lanternino, e non sono l'unico qui, a San Quentin, ad essere innocente", commentava amaro Ray Allen, in *Prigionieri dell'Uomo Bianco*, Kaos Edizioni, uno dei suoi libri in cui è coautore insieme allo yaqui-aztec Fernando Eros Caro.

Anche tra avvocati e giuristi di fama - critici sull'applicazione della pena capitale per la scarsa equità e imparzialità - è diffusa l'opinione, confortata da dati empirici e da riscontri oggettivi, che gran parte dei detenuti si trovino nei bracci della morte non perché abbiano commesso i crimini più orrendi (in tanti casi è vero), ma perché appartengono a gruppi sociali ed etnici emarginati, sono i meno uguali d'America, hanno avuto i peggiori avvocati, e un inesistente conto in banca. Tant'è che per questo l'associazione dei 500 mila avvocati americani (Aba) ha più volte protestato e chiesto di fermare le esecuzioni, sollecitando il Congresso americano a intervenire per varare quella che chiamano *Innocence Protection Act*, per salvaguardare gli imputati meno garantiti che rischiano la pena capitale e dissipare "i seri interrogativi sull'equità della pena", come ha osservato anni fa il giudice della Corte Suprema, Sandra Day O'Connor.



### La pena ai senza capitale

"Sapete cos'è la pena capitale in America, gente?", chiedeva sfottente John Spenkeling, prima di salire sulla Old Sparky, cioè la Vecchia Scintilla, com'è ribattezzata la sedia elettrica in Florida. "Ve lo spiego: quelli senza capitale si beccano la pena". Non si dimentichi, inoltre, che il crimine è un affare per lo stato: l'America è il più grande produttore di galeotti al mondo. Un business che ingrassa lobbies governative, industrie tessili, imprese edili, multinazionali. Si è convogliato un esercito, asservito e a costo zero, di forzati del lavoro nelle carceri sempre più privatizzate e trasformate in profitable enterprises (imprese redditizie, che sono naturalmente quotate a Wall Street), ma con le sbarre, cioè le factories with fences, mito di ogni capitano d'industria. I posti-cella sono conteggiati persino nelle statistiche sull'occupazione.

### La storia di Orso che Corre

La travagliata storia di Ray, quasi "banale", è fotocopia di quella di molti figli sbandati, "esperti in devianza e disagio", della grande famiglia delle minoranze, afro, latinos, asiatiche o indiane che siano. Si dirà che è la solita vecchia solfa, ma i fatti sono questi. Infanzia da povero in canna, razzismo e pedate per colazione (poetici i suoi racconti sull'America degli anni Trenta e Quaranta, *Parola di Vecchio Orso*, Multimedia Ed.), hobo per necessità di lavoro, mille mestieri, da raccoglitore di cotone e patate a cowboy nei rodeo, a pilota di vecchi biplani. Poi, un'attività commerciale finita sul lastrico, un contabile ladro con le ali ai piedi, debiti col fisco. Una serie di rapine a mano armata per "rimediare" al fallimento. Avvocati d'ufficio a 25 dollari all'ora o poco più, una montagna di discriminazioni, una giuria composta da soli bianchi, in violazione di una legge federale che prevede il

15% almeno dei giurati della stessa etnia dell'imputato. Infine, una pena sproporzionata al reato e l'abisso nella famosa galera country di Folsom, quella immortalata da Johnny Cash in una famosa ballata. Mentre sta scontando l'ergastolo, la sua vicenda giudiziaria si fa ancora più drammatica. Si becca l'accusa di essere il mandante di un triplice omicidio, e dopo l'ultimo processo, che è eufemistico definire irregolare (durato appena venti giorni, nonostante la presenza di 60 testimoni, e con una giuria "biancocentrica"), è condannato a morte nel 1982. Senten-

za confermata nel 1987. Data dell'esecuzione, per lo show di stato dell'olocausto umano, 17 gennaio 2006. Punto e basta.

### **Nelle mani di Schwarzenegger**

L'unico ora che potrebbe salvargli la pelle è l'anabolizzato-terminator Schwarzenegger, governatore della California, a cui è stato fatto un appello, quasi senza speranza.

Chissà se la piccola grande tribù di pen friends di tutte le età che Ray Running Bear Allen ha in giro per il mondo, che si sta mobilitando in questi stracci di settimane, riuscirà a fermare il Funzionario statale estremo - in burocratese lo chiamano così il boia in America - prima che, in nome e per conto della dea bendata dagli occhi marci, inietti la morte nelle vene e negli ultimi sogni di Orso che Corre, che sta contando le ultime lune che gli restano.

Do-na-da-go, O-gi-na-li, a presto, amico.

### **Per salvare Ray Allen**

Ray Allen è cherokee da parte dei nonni materni e choctaw da parte di quelli paterni. Il suo nome tradizionale è Ya-nu a-di-si, che significa Orso-che-corre. E' nato il 16 gennaio 1930 in Oklahoma. Ha due figli

e svariati nipoti. Difeso dagli avvocati della California Appellate Project, i quali hanno raccolto prove della sua non-colpevolezza e delle irregolarità processuali; ma è difficile ottenere un nuovo procedimento, dopo che è stato respinto l'ultimo appello e fissata una data d'esecuzione per il 17 gennaio 2006, giorno successivo al suo 76esimo compleanno. Orso-che-corre è in corrispondenza epistolare con moltissime persone di ogni età, anche con ultra-ottantenni e con molte classi scolastiche di bambini per i quali è diventato un beniamino, persino promosso a "nonno adottivo". In Italia si sta occupando del suo caso il comitato Paul Rougeau (paulrougeau@tin.it). A breve verrà lanciato un appello per chiederne la grazia, per motivi legati a evidenti ragioni di diritti umani. Per chi volesse scrivergli qualche parola di sostegno e conforto, questo il suo indirizzo: Ray Allen (B-91-240), San Quentin State Prison, San Quentin, California, 94974, Usa.  
(Marco Cinque)

# LE SCUSE ALL'ULTIMO DEI MOHICANI

**Il senatore John McCain "coccodrillo" s'inventa scuse di stato per il genocidio dei Pellerossa. Ma gli Usa non pongono fine alle leggi speciali contro i pochi sopravvissuti**

di Nando Minnella

Sembra che non solo le Ombre Rosse ma anche quelle dei "musi gialli e neri" turbino ancora oggi i sogni dei politici americani, alla ricerca di un impossibile stato utopico d'innocenza e di democrazia perduta. Dopo le "scuse di Stato" nel 1988 degli Stati Uniti ai propri concittadini giapponesi, internati durante l'ultima guerra nei campi di concentramento domestici, e dopo l'atto di contrizione dell'establishment clintoniano nel 1997 verso gli afroamericani schiavizzati per secoli, discriminati e ghettizzati, usati persino come cavie negli esperimenti sulle radiazioni nucleari, sulla sifilide, fin agli anni Settanta, ora arriva anche il mea culpa per il genocidio dei Pellerossa, trasformati oggi da "selvaggi" in "santi". Ci ha pensato un oscuro e ambizioso senatore dell'Arizona, John McCain - ribattezzato prontamente "C.C. cioè Coccodrillo Cain" da uno spiritoso e mal fidato sciamano navajo, Tom Begay - a inventarsi, con gli occhi puntati alle primarie e alle elezioni del 2008, una trovata "acchiappavoti" da marketing politico. Pronto a pescare nel serbatoio di potenziali elettori nativi sparsi nell'Indian Country, nella grande area dell'Arizona, Colorado, Utah e New Mexico. A dire il vero, le scuse formali, per una delle più grandi pulizie etniche della storia, erano state presentate, già quattro anni fa da Kevin Gover, capo dell'Agenzia Indian Affairs, con l'assenso della Casa bianca. Un postumo quanto magro riscatto indiano ai danni di chi li aveva sterminati. Ma le scuse, si sa, non riempiono la pancia. Dal 2000 non è cambiato granché nel calvario della vita concreta e nei diritti negati dei nativi, compresa la verità storica che l'America continua a gestire da padrona. E intanto, mentre si mette in piedi qualche National Museum of American Indians, il

molto "compassionevole" Bush ha tagliato quasi 200 milioni di dollari di aiuti federali alle tribù, già al top della miseria nazionale, che si tradurranno in disoccupazione, mortalità infantile, carenza di strutture socio-sanitarie e abitative nelle Riserve più povere e senza risorse. Tant'è che i nostri, per sbarcare il lunario, giocoforza sono diventati gamblers e croupier.

## Casinò di sopravvivenza

Va detto che oggi il gioco d'azzardo e i Casinò, sono diventati l'ultima frontiera di sopravvivenza delle moderne "colonie" indiane. Si calcola che alcune centinaia di tribù, Seminole, Ute, Chippewa, Mohawk, Sioux, Yavapai, Pequot ed altre, dalla Florida al Sud Dakota, dal New Mexico e Arizona al New York State, sfruttino la extraterritorialità tribale per fare il Big Money, i megaprofiti, in grado di migliorare rapidamente la loro cronica depressed economy. Non senza resistenze delle lobbies nazionali del gioco e delle autorità, nonostante la legge, Indian Gaming Regulatory Act, 1988, che legalizza i Gambling Casinò nelle Riserve. Comunque sia, prendendo al volo l'appoggio avuto dal Consiglio delle Tribù per la successione a Bush, il "buonista" John Crocodile McCain, repubblicano d.o.c., ha presentato una risoluzione di apology alla Commissione Affari Indiani, sottoscritta all'unanimità, e pronta a essere votata senza problemi al Senato. In cui, più o meno, ci piacerebbe che dicesse: "ok, gente, scusateci per la carneficina, le deportazioni forzate degli Apache, dei Navajo a Bosque Rotondo, dei Cherokee, Creek, Choctaw, ecc., all'Ovest, lungo la cosiddetta "pista delle lacrime", dove quattro mila ci lasciarono le penne". Scusateci per la rapina delle terre, il saccheggio delle risorse, i 400 e oltre trattati infranti, i vostri diritti

negati mentre noi costruivamo la nostra democrazia WASP. Cioè non per tutti. Siamo addolorati per l'invasione delle vostre anime con missionari e crocefissi, per aver fatto a pezzi 60 milioni di bisonti, per l'alcol, per le coperte infette da vaiolo che abbiamo usato per decimare le vostre tribù, i Delaware, Shawnee, Wyandot, Ottawa, Mandan, primo esempio di "guerra biologica"... Perdonateci per Sand Creek e Wounded Knee, per citare i più noti massacri. Scusateci se vi abbiamo parcheggiati come bestie nelle Riserve, annientato le vostre famiglie, se Lincoln ha fatto impiccare 38 Santee-Sioux a Mankato nel 1862. Tempi duri... In più oggi abbiamo dovuto mettere in piedi i tribunali speciali, Guantanamo, il Patriot Act, basta la sola "potenzialità intenzionale" di compiere un reato e sei fatto. Punto. Vi ricorda un noto romanzo di Philip K. Dick? Sapete, il terrorismo, l'11 settembre... Certo, abbiamo messo in conto le proteste di 300 giuristi, anche quelli della Law School of Yale; di 400 mila avvocati dell'American Bar Association contro le esecuzioni dei minorati e dei baby-criminali; l'Onu che ci ha tolto il seggio alla Commissione diritti umani e Amnesty che ci perseguita con i suoi rapporti sui diritti violati, carceri, tribunali, sulle torture, sull'uso di aggeggi di terrore, cinture, bastoni elettrici di cui il nostro paese è il maggiore produttore al mondo".

### **Leggi speciali per pellerossa**

Ora, senatore, a occhio e croce, gli Indiani di oggi, immaginiamo, si chiederanno se il mea culpa dell'establishment americano non sia aria fritta, la solita lingua biforcuta, o, peggio, una truffa, ammesso e non concesso che accettino le vostre scuse. Insomma, in soldoni, che gliene viene dalle scuse dei Wasichu, i bianchi? A meno che non si voglia ricacciare i "musirossi" nel passato, come un'icona inoffensiva - azzerando l'indignazione per il loro indigente, odierno esistere e alimentando il mito che le ingiustizie subite siano state perpetrate nei secoli scorsi - bisogna che Lei, senatore, figlio della nazione che mangia democrazia a colazione, esportata con missili e Coca Cola in Iraq, Afghanistan e altrove, non faccia lo gnorri, distraendoci col passato, con certificati di assoluzioni o condanne o altre amenità.

Scrivendo il filosofo colombiano R. De Roux che "il problema storico non consiste nella distribuzione tardiva di irrilevanti condanne o assoluzioni, insieme a

certificati individuali di bontà o malvagità ma nella comprensione del processo di destrutturazione di un continente, di conquista, spoliamento, decimazione di un'enorme massa umana. E questo va fatto non per lodare la bellezza di quanto è scomparso ma perché perdere la nostra capacità di indignazione per il passato, vuol dire perderla per il presente...". Esiste ancora oggi nel suo paese uno "stato fantasma". Che farà per il 51° stato invisibile, questo terzo mondo che ha in casa, con un'infinità di casini, dalle malattie da sottosviluppo alla giustizia differenziata. Sì, senatore. Di sicuro è a conoscenza che i "suoi" Native Americans sono soggetti a una legge speciale del 1885, tuttora vigente - Major Crimes Act, riaggiornata con l'Assimilative Crimes Act - che non vale per i bianchi. Nel senso che proprio oggi, in America, ci sono pene diverse per reati uguali. A seconda di chi li commette. Qui - ne conviene senatore? - vacilla anche l'"americano" che, volente o nolente, c'è in ognuno di noi. Sicché, se un suo elettore indiano commette un omicidio di primo grado in uno stato che non preveda la pena di morte, viene fatto fuori lo stesso per la suddetta legge (che prevede la giurisdizione federale su 12 reati gravi in cui sono coinvolti indiani). Mentre per lo stesso reato un bianco si salva, in quanto non essendo indiano, è soggetto alla legge statale che non prevede la massima pena.

Le scuse e i blabla stanno a zero. Le discriminazioni dei Pellerossa, specchio dei problemi irrisolti dell'Occidente, affondano le radici nella storia stessa degli Stati Uniti e si riflettono sull'odierno sistema giudiziario-carcerario che va riformato.

### **Nativi & carceri**

A parte le "scuse di Stato", cosa si farà nei riguardi della rivendicata autodeterminazione dei superstiti popoli indigeni degli Stati Uniti, tuttora sotto tutela, e delle loro terre? La questione indiana sta ancora lì a tutto tondo. Cosa farà dei tanti Leonard Peltier - chippewa-sioux, prigioniero n. 89637-132, considerato il Crazy Horse delle nuove generazioni indiane, sepolto vivo a Leavenworth da 30 anni per un reato che non ha commesso e per cui si è mobilitato mezzo mondo, premi Nobel, vescovi, parlamentari di 50 nazioni, il Dalai Lama, Amnesty? Addirittura, l'ex-ministro della giustizia Ramsey Clark ha scritto la prefazione all'ultimo libro di Peltier, La mia Danza al Sole. Liberatelo! E che dire del cherokee-coctaw Ray Orso che Corre Allen? Non so se il senatore cono-



sce questo vecchietto di 76 anni, infartuato, diabetico, da 25 anni nel braccio della morte di San Quentin in California, in attesa di essere giustiziato che ha tanti pen friends in Italia. Purtroppo non ha avvocati da due mila dollari l'ora. La giustizia è merce di lusso che i Nativi non possono permettersi. In qualsiasi democrazia lo avrebbero già liberato. E cosa sa, il senatore, delle decine di "dannati della vita a termine", di Fernando Eros Caro, yaqui-aztec, anche lui a San Quentin, e di Dean "Black Bear" Thomas, apache, prossimo dead man walking, rinchiuso nel carcere Livingstone, Texas? Giusto per citarne alcuni. Certamente, non potrà fare più nulla per il cherokee Scotty Lee Moore, giustiziato nel 1999, detenuto nel carcere sottoterra di Mc Alester, il penitenziario più crudele degli Usa secondo Amnesty International .

In breve. Dopo le scuse gli Stati Uniti metteranno mano al portafogli, alla giustizia, meglio, all'ingiustizia, alla politica sulle Riserve e sugli indiani urbanizzati? Ricordo la malnutrizione, abitazioni malsane, carenze di servizi sanitari, scolastici, disoccupazione cronica, adozione forzata dei bambini indiani poveri, ecc. E le mille diatribe ancora in piedi per le terre reclamate dalle tribù, la libertà religiosa della Native American Church e del culto del Peyote, la tutela dei luoghi sacri, trasformati in pattumiere, miniere, campi da golf, osservatori: chi ricorda Mount Graham degli Apache? Non dimentichi le carceri, senatore McCain. Vi sono oltre 25 mila indiani meno uguali dei neri, portoricani, chicanos... Detenuti senza riflettori, senza media, senza opinione pubblica che li tuteli in qualche modo. Si dice che la civiltà di un popolo si misura dalle carceri. Se non si dà da fare, senatore, forse le "scuse governative", sarà costretto a proporle anche per gli indiani di oggi, così evitando ai suoi di doverle fare tra un centinaio d'anni agli ultimi avanzi della storia del West. Se non farà tutte queste cose, il soprannome di cocodrillo il senatore McCain se lo sarà ampiamente meritato.

# ***La storia delle Hawaii*** \_\_\_\_\_ ***da Regno indipendente a Stato degli USA***

## **MONARCHIE E MISSIONARI, I MARINES E LA DEMOCRAZIA**

**Lucia Clark**  
**Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo**

Un po' più di un secolo fa, esisteva un Regno indipendente, con una società strutturata da un sofisticato sistema legale e religioso, e governato da monarchi di dinastie antiche. Nazioni dal resto del mondo inviarono i loro emissari in questo regno e stabilirono ambasciate nella sua capitale.

Nel giro di pochi decenni, uomini d'affari americani riuscirono a rovesciare questa legittima monarchia e ad imprigionarne la regina, a rubare la terra al popolo, e a dichiararsi padroni della nazione. Eventualmente, questo regno diventò uno stato degli Stati Uniti.

In tutti i sensi, questo dovrebbe essere considerato un atto di pirateria, e dovrebbe essere condannato. Ma questo crimine è un fatto molto poco conosciuto al di fuori del vecchio regno. La maggioranza del resto del mondo nemmeno lo sa. Pochissime scuole ne parlano, anche dentro gli Stati Uniti. Eppure, questa terra è conosciuta in tutto il mondo come un paradiso tropicale: Hawaii.

Situate nel mezzo dell'oceano pacifico, formate da enormi attività vulcaniche nelle profondità dell'oceano, le isole divennero la destinazione di navigatori fin dai tempi antichi. Questi navigatori salparono dalle loro isole nella Polinesia in doppie canoe, che, piene delle piante e animali necessari a stabilire nuove comunità, erano vere e proprie arche di Noè.

Con le piante e animali, i navigatori portarono le loro leggi, i propri costumi e i loro Dei. Al tempo del primo contatto con il mondo Occidentale, nel diciottesimo secolo, le isole erano organizzate in un sistema feudale semi teocratico. Gli Alii Nui, i capi supremi, erano considerati gli intermediari fra la terra e gli dei. Attraverso di loro fluiva la Mana, la benedizione divina. A loro spettava distribuire le terre fra il popolo. Ma la terra non apparteneva davvero a nessuno. Il concetto occidentale di proprietà individuale delle terre era totalmente sconosciuto agli antichi Hawaiiiani. Né c'era un'economia basata sul sistema di baratto. Prodotti alimentari e di altri

tipi venivano condivisi liberamente e generosamente. Questo concetto è essenziale per capire gli eventi storici che si sarebbero manifestati nei decenni successivi.

Le isole montagnose erano suddivise in triangoli, in modo che ogni clan potesse usufruire di coltivazioni a alta altitudine, e di coltivazioni a livello del mare, e ovviamente dei prodotti della pesca. Ciascuna attività, dalla costruzione delle canoe alla coltivazione dei campi, era regolata rigorosamente da specifiche cerimonie e preghiere. Era proibito sotto pena di morte a uomini e donne di prendere pasti insieme, o a un suddito di coprire l'Alii Nui con la propria ombra.

Malgrado tutti i tabù e le cerimonie, gli Hawaiiiani vivevano serenamente: nelle isole non esistevano belve selvagge o serpenti velenosi, il clima mite richiedeva solo abitazioni molto semplici, e l'abbigliamento non era certo dettato dal freddo. Fronde, piume, fiori o tapa erano indossati per le cerimonie o per adornarsi. Il lavoro nei campi o nella pesca

lasciava molto tempo libero per diversioni come il nuoto, il surfing o la danza. Le cerimonie religiose includevano sempre musica e la Hula, la sacra danza che richiamava le leggende degli antenati, degli dei e soprattutto di Pele, la Dea dei vulcani. Il rapporto fra la natura e il potere del fuoco e delle eruzioni vulcaniche era alla base di molte cerimonie. I canti e le danze erano una unicamente bella forma di cronaca e storia.

Nel gennaio 1778, ignaro del fatto che stava seguendo gli antichi itinerari marittimi da Tahiti, l'ammiraglio inglese James Cook compì il primo contatto europeo con le Isole Hawaii. Cook arrivò durante le festività dell'anno nuovo, le Makahiki, e fu preso per una manifestazione di Lono, il dio celebrato durante questa festa. Ad ogni approdo fu venerato con doni e cerimonie.

Alla fine dei festival Makahiki, in febbraio, Cook salpò con le sue navi, ma ritornò una settimana dopo, avendo subito severi danni durante una tempesta. Per gli Alii, il ritorno di Lono era un sacrilegio del Makahiki. Inoltre, Cook e il suo equipaggio si comportarono in modo arrogante e offensivo, prendendo a caso uomini per riparare le navi, e arrivando fino a rapire gli Alii stessi. Le schermaglie si moltiplicarono, fino a quando un isolano colpì Cook in testa, facendolo gemere. Realizzando finalmente che Cook non era un dio, e infuriati dal comportamento dell'equipaggio, gli Hawaiiiani attaccarono gli inglesi e uccisero Cook. Gli Hawaiiiani riconobbero però il suo rango, e gli conferirono gli onori funebri riservati ai loro Alii: il suo corpo venne ritualmente bollito, in ordine di separare la carne dalle ossa, e le ossa stesse distribuite reverentemente fra gli Alii, inclusi gli ufficiali della flotta. Ovviamente, questo rito venne totalmente malinteso dagli inglesi.

L'arrivo con gli inglesi di armi da fuoco e di navi facilitò un altro evento: l'avvento di Kamehameha, uno dei giovani Alii, che arruolò al suo servizio due ufficiali di Cook, Isaac Davis e John Young, e le loro navi, per di unificare le isole in un unico regno.

Le guerre di unificazione durarono ventotto lunghi anni, durante i quali le perdite umane furono molte. Ma le guerre non furono la causa del rapido spopolamento delle isole: insieme alle armi e i cannoni i marinai di Cook importarono polmonite, vaiolo, morbillo, sifilide e gonorrea. Nei primi ventisei anni dopo primo contatto, la popolazione Hawaiiiana si era ridotta da circa 800,000 persone a sole 195,000. Nel frattempo flotte mercantili fecero delle isole una tappa necessaria ai propri viaggi. Mercanti europei e americani iniziarono commerci di legno di sandalo, che estinsero questo legno pregiato

quasi interamente, e che certamente cambiarono l'economia locale in modo drastico. L'agricoltura e l'artigianato dovevano adesso produrre beni per commerci con i mercanti e i balenieri, che a loro volta introdussero beni occidentali, malattie occidentali, e liquori occidentali. I porti una volta ridenti e tranquilli divennero luoghi squallidi dove marinai e balenieri vagavano in uno stato continuo d'ebbrezza, e dove introducevano il concetto di prostituzione in un popolo che aveva accettato il sesso come parte naturale della vita. Gli Alii, attratti da prodotti di lusso come seta e gioielli, comandavano ai loro sudditi di raccogliere il sandalo, mentre i campi non venivano più coltivati e il popolo, già indebolito dalle nuove malattie, soffriva la fame.

Kamehameha fu, però, un re saggio. È pur vero che ottenne dagli europei armi con le quali conquistare le isole, e oggetti di lusso per se stesso e gli Alii, ma è altrettanto vero che prese provvedimenti per proteggere gli interessi del suo popolo. Partecipò di persona nella rivitalizzazione dell'agricoltura e della pesca. Con prudenza quasi profetica, proibì agli stranieri di acquistare terreni.

Nella primavera del 1819, Kamehameha si ammalò e morì nel giro di poche settimane. Secondo tradizioni ataviche, un maiale venne offerto agli dei in modo che l'anima del re potesse venire accolta fra gli Amakua, gli Immortali. Le sue carni furono rimosse dalle ossa e sepolte a mare. Le ossa vennero riposte ritualmente in un cesto e sepolte a Kalolo presso Kona, un sacro luogo della sua isola nativa. I riti funerari di Kamehameha furono gli ultimi riti hawaiiiani per i re delle isole. La presenza della cultura occidentale era adesso permanente e pervasiva. I balenieri e i mercanti avevano introdotto un sistema economico di baratto, il concetto del "mio", alieno in una società nella quale terre e prodotti venivano condivisi da tutti. Balenieri e mercanti inoltre sfidarono, e ne rimasero impuniti, il complesso sistema di tabù che regolava la società hawaiiiana. Il

popolo cominciò a dubitare le regole che avevano guidato la loro esistenza. Fu in questo momento cruciale che i primi missionari raggiunsero le isole, portando con loro un nuovo sistema di valori etici. Nel 1818 i primi missionari americani arrivarono nelle isole. Ci si può immaginare la loro reazione allibita di fronte ad uomini e donne seminudi, che nuotavano allegramente o danzavano la Hula. Ma nel giro di venti anni la Hula fu proibita, e gli hawaiani presero a coprirsi con abiti voluminosi, spesso roba usata dei missionari, che poco erano adatti al clima tropicale. La famiglia reale adottò in pieno le pompe e divise reali europee.

I missionari crearono un sistema alfabetico per trascrivere la lingua hawaiana, e insegnarono a tutti, dal re al popolo, a leggere e scrivere. Il testo usato era per lo più la bibbia. Nessun altro popolo si adattò con altrettanto entusiasmo a questi drastici cambiamenti. Le evoluzioni sociali che si svilupparono in Europa in parecchi secoli, avvennero immediatamente in Hawaii. La monarchia adottò costumi e leggi occidentali. Più importante è il fatto che le famiglie degli Alii affidarono l'educazione dei propri figli ai missionari. Quest'ultimi non persero tempo nell'educare i loro studenti nella superiorità dei valori cristiani, relegando l'intera cultura hawaiana allo stato di leggende primitive.

I missionari portarono con loro non soltanto le proprie convinzioni religiose, ma anche quelle politiche e sociali. Tragicamente la loro più profonda convinzione era che gli Hawaiiiani erano anime pagane da salvare, ma non, in nessun rispetto, cittadini indipendenti ed uguali nella loro nazione. Inoltre, secondo la loro cultura occidentale, le isole appartenevano all'uomo bianco che le aveva "scoperte". Gli enormi progressi degli Hawaiiiani vennero consistentemente minimizzati: praticamente tutti gli Hawaiiiani impararono a leggere e scrivere, raggiungendo un livello di competenza più alto di quello degli Stati Uniti nello stesso periodo. Ma nessun Hawaiiiano, re incluso, fu mai considerato allo stesso livello dei missionari. La casa reale era probabilmente ignara di questa tragedia. In 1840, soli due anni dal primo contatto, Kamehameha III promulgò la prima Costituzione. In meno di una generazione Hawaii passò da un governo teocratico assoluto a una monarchia costituzionale. Naturalmente, gli Alii seguivano in tutto questo le direttive dei missionari, che furono poi eletti alle legislature. In questa maniera i missionari e i loro figli occuparono posti chiave nel governo. Così, quando gli interessi economici degli americani esigettero l'eliminazione della monarchia, non ci fu nessuna esitazione. I diritti degli Hawaiiiani ven-

nero brutalmente calpestati.

Pochissimi figli dei missionari seguirono i genitori nella loro vocazione. Le terre erano fertili, vaste, e le possibilità enormi. Appropriarsi delle terre Hawaiiiane non presentò un gran problema, dal momento che molti di loro facevano parte del governo o avevano sposato donne Hawaiiiane, e perciò avevano già a disposizione vaste terre. A questo punto la differenza fondamentale nei confronti di proprietà terriere fra Hawaiiiani e occidentali, giocò a favore degli occidentali, chiamati aholes. Per le loro famiglie Hawaiiiane, le terre appartenevano, in realtà, agli Alii, che le avevano loro affidate. Per gli aholesle terre diventavano proprietà loro al momento del matrimonio. In questa maniera il sistema di proprietà terriera cambiò da un sistema feudale, dove le terre appartenevano ai re, che poi le ridistribuiva al popolo, ad un sistema di proprietà privata. Divenne subito evidente che gli aholes si stavano appropriando della maggioranza delle terre. Nel 1848 il re tentò di modificare questo fenomeno con la Grande Mahele, la redistribuzione delle terre. Ma invece della grande riforma terriera, la Mahele divenne il peggiore atto di pirateria della storia moderna. L'adozione di un sistema terriero basato sulla proprietà privata creò una nazione i cui nativi cittadini si ritrovarono destituiti da un giorno all'altro. Chi ci guadagnò furono gli aholes, che furono in grado di acquisire vasti latifondi. Incaricati delle redistribuzioni, si presero le ricche terre costiere e relegarono i nativi a terre montagnose, al di sopra dell'altitudine vegetativa, o in ravine. I danni per gli Hawaiiiani furono enormi. Abituati a

vivere in accampamenti multigenerazionali, dove tradizioni culturali passavano naturalmente fra anziani e giovani, i nativi vennero eradicati e dispersi. E i giovani si ritrovarono in un limbo culturale che li lasciò completamente destituiti e privi della loro identità culturale. Questa tragedia continuò nel ventesimo secolo.

In questo periodo, quando si videro le possibilità turistiche di Waikiki, vicino a Honolulu, i suoi abitanti hawaiani vennero sfrattati e ridotti ad accamparsi sulla spiaggia, mentre le loro dimore venivano abbattute e grandi alberghi presero il loro posto. Finalmente, quando i proprietari degli alberghi e i turisti protestarono il misero spettacolo offerto da questi poveretti, la polizia fece una serie di retate e li portò via. Secondo un testimone del tempo, nessuno sa dove andarono a finire.

Ma un secolo prima la nuova classe dirigente decise che la loro prosperità economica era riposta nella produzione dello zucchero. E fu lo zucchero che precipitò la fine della monarchia.

Per di aumentare guadagni gli aholes importarono lavoratori dalle Filippine, Cina, e Giappone. Le condizioni erano brutali e gli asiatici vivevano in uno stato di schiavitù. Ma le piantagioni prosperarono, e nel giro di pochi anni divennero le più grandi produttrici di zucchero nel mondo. Il nuovo potere economico rinforzò la convinzione di superiorità degli aholes, che videro i sovrani solo come ostacoli ai propri interessi. Si appellavano "Missionary Boys", dimenticando gli ideali cristiani dei propri genitori mentre mantenevano i lavoratori asiatici in uno stato di schiavitù e gli hawaiani in pura miseria. Ma del resto, ai loro occhi, essendo nati nelle isole, si consideravano hawaiani anche loro, intitolati alle terre e certamente superiori ai "selvaggi".

In 1881 il re intraprese un viaggio diplomatico e lasciò la sorella Lilioukalani come reggente. Il suo primo atto fu di chiudere il porto di Honolulu a una nave carica di cinesi malati di vaiolo. Questo infuriò gli aholes che chiamarono questa vitale precauzione "un atto tirannico".

Uno dei Missionary Boys, Lorrin Thurston, creò una società segreta, "The Hawaiian League", con lo scopo di deporre la monarchia. La lega divenne una società armata e militante. Invasero il palazzo reale, Iolani Palace, e forzarono il re a punta di baionetta a promulgare una nuova costituzione, nella quale gli hawaiani persero il diritto al voto.

Nel frattempo i Missionary Boys firmarono un trattato con gli Stati Uniti, secondo il quale la baia di Pearl Harbor veniva ceduta all'America, che così ebbe una base navale nel Pacifico. I sogni del re si disin-

tegrarono, e, persa ogni illusione, il re si ammalò e morì nel 1890. Lilioukalani, ultima regina del regno, era determinata a lottare per i suoi sudditi, ridotti a solo 40.000 dagli 800.000 di un secolo prima.

Dal momento che il regno era uno stato sovrano, l'importare zucchero negli Stati Uniti significava pagare dogana. Per i Missionary Boys la scelta era ovvia: deporre la regina e incorporare le isole ai territori Americani. In questo modo l'industria dello zucchero sarebbe rientrata nell'ambito dell'economia interna degli Stati Uniti.

La tensione interna del regno si aggravò enormemente, fino al punto che i Missionary Boys accusarono la regina di voler deporre il governo, accusa strana dal momento che Lilioukalani era, dopo tutto, la regina, e non aveva certo bisogno di deporre il suo governo. Ancora una volta dalle navi a Pearl Harbor marciarono i Marines, e circondarono Iolani Palace. La regina fu arrestata, condannata, e confinata al suo palazzo, da dove non uscì per molti anni. E così i Marines portarono un governo democratico, a punta di fucile, in una nazione indipendente.

I Missionary Boys elessero Sanford Dole come primo presidente del territorio Hawaiiiano. Il presidente americano Cleveland protestò contro questo atto illegale, ma Dole rimase al potere, e i Marines marciarono su Honolulu per restaurare il governo legittimo della monarchia.

Il 12 agosto 1898 Sanford Dole consegnò il territorio Hawaiiiano agli Stati Uniti. Quando la bandiera hawaiiiana discese per l'ultima volta, fu immediatamente tagliata a pezzi e distribuita fra i Boys come souvenirs. Per gli hawaiani, fu un giorno di lutto.

La regina Lilioukalani visse per altri venti anni come cittadina americana. Per gli hawaiani, restò il simbolo del loro regno perduto. Gli hawaiani continuarono a resistere in silenzio. La loro bandiera era stata distrutta e proibita, ma rimase nei disegni delle trapunte e dei vestiti. Le antiche tradizioni vennero tramandate di nascosto, e questo movimento è continuato fino ai nostri giorni. La Hula, nel suo significato di danza sacra, viene insegnata di nuovo. I canti delle antiche storie risuonano ancora. E un popolo si risveglia.

Bibliografia:

- Storia di Hawaii (<http://magazine.uchicago.edu/9504/April95Investig.html#Hawaii>)
  - (<http://www.hawaiischoolreports.com/history/ancient.htm>)
  - Dougherty Michael, "To Steal a Kingdom", Island Style Press, Waimanalo, Hawai'i 1992
  - Kioni Dudley Michael, e Kealoha Agard, "Keoni A Call for Hawaiian Sovereignty Na Kane O Ka", Maol Press, Honolulu, Hawaii, 1993
- Appunti di ricerca dell'autrice



# Una donna, centosei anni per i Mohegan

From: Alba Minadeo  
New York

SENZA di lei, oggi la tribù dei Mohicani davvero non esisterebbe più. La finzione narrativa al centro del famoso romanzo "L'ultimo dei Mohicani", di Fenimore Cooper, sarebbe poco per volta diventata realtà storica. Ma Gladys "Piè Veloce" Tantaquidgeon per tutta la vita ha combattuto con tranquilla determinazione perché ciò non succedesse. E alla fine è riuscita a salvare la sua tribù dall'estinzione, e a ottenerne nel 1994 di nuovo il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità federali. I suoi fratelli tribali la consideravano "la spina dorsale" dei Mohicani. E ieri, quando si è spenta, alla veneranda età di 106 anni, qualcuno l'ha paragonata a Rosa Parks, l'eroina dei neri, che con il suo rifiuto di cedere un posto in autobus a un bianco scatenò la riscossa dei neri contro l'apartheid.

Gladys "Piè Veloce" era nata nel 1899, quando gli Stati Uniti stavano cercando di assimilare gli indiani, e di farli diventare simili ai bianchi.

A quell'epoca, all'inizio del nuovo secolo, già avevano difficoltà a sopravvivere le grandi nazioni indiane dell'Ovest, come i Sioux o i Navajo, immaginiamoci cosa doveva essere per le piccole tribù del New England, che già erano state decimate nelle guerre con i primi coloni europei nel Seicento. Alcune di quelle tribù erano davvero scomparse, e di loro era rimasto appena il nome: Manhattan, Massachusetts, Nantucket. Ma dei Mohicani, o meglio Mohegan, c'era ancora un gruppetto, asserragliato nel Connecticut: "Tutti davano per scontato che stessero scomparendo" spiega Ann McMullen, direttrice del Museo nazionale degli Indiani Americani. Ma lei sapeva che c'era una massa che veniva ignorata, come un iceberg sommerso.

La piccola indiana era cresciuta imparando dalla madre e dalla nonna i segreti dell'erboristeria indiana. All'università si specializzò in antropologia e etnoerboristeria. E continuò per anni a raccogliere informazioni sulla medicina tradizionale, diventando una vera e propria "medicine woman". Le sue conoscenze erano così preziose, che anche il governo federale se ne accorse, e nel 1934 la assunse nel Bureau of Indian Affairs, e la mandò a fare consulenze presso le tribù dell'Ovest che stavano tentando di riorganizzarsi.

Ma al fondo, a Gladys Tantaquidgeon stavano a cuore i suoi Mohegan. Negli anni Quaranta tornò a vivere in Connecticut, dove pubblicò un libro di erboristeria, e dove si dedicò a raccogliere tutto ciò che poteva servire a testimoniare che i Mohegan esistevano ancora, avevano una precisa identità, e meritavano di essere riconosciuti come entità indipendente da Washington.

Lettere, fotografie, testamenti, certificati di nascita e matrimonio, tessuti, dipinti, mobili: tutto servì, e difatti nel 1994 Gladys ottenne quel che voleva, la rinascita ufficiale dei Mohegan. Oggi, i 1.700 membri della tribù sono ricchi, con un casinò fra i più grandi e risplendenti del mondo. E davanti all'ingresso del "Mohegan Sun" c'è una statua, una sola, quella di Gladys Piè Veloce Tantaquidgeon.

Dopo aver letto questa storia e aver riflettuto per dare un titolo all'articolo, la nostra attenzione si è soffermata su una frase: "Oggi, i 1.700 membri della tribù sono ricchi, con un casinò fra i più grandi e risplendenti del mondo". Sarebbe importante riflettere per capire se in realtà, l'assimilazione condotta dagli Stati Uniti non abbia comunque raggiunto l'obiettivo, oppure, se chi ha scritto l'articolo, semplicemente, lo consideri un traguardo per la ritrovata identità culturale della tribù. (La redazione)





























# NOTIZIE DAL MONDO INDIGENO

La fonte e la data delle notizie sono riportate tra parentesi quadre. Per qualsiasi segnalazione o richiesta di ulteriori informazioni si prega di contattare Il Cerchio oppure direttamente gli indirizzi indicati.

## ARGENTINA

Si è concluso il 5 novembre il Quarto Vertice de Las Americas di Mar del Plata e con esso, si è chiusa un'era. Quell'era targata U.S.A. in cui si parlava solo la lingua economica neoliberista imposta dal Fondo Monetario Internazionale, dalla Banca Mondiale, dal WTO e della Casa Bianca.

Mentre un imbarazzato silenzio contraddistingueva i confronti incrociati fra i 33 capi di Stato del continente americano (esclusa Cuba) che non riuscivano a trovare un accordo perchè il trattato di libero commercio delle Americhe l'ALCA rimanesse in vita, poco distante risuonavano le grida gioiose: "Siamo venuti con la pala per sotterrare l'ALCA!". Questo urlavano le 50.000 persone che partecipavano al Terzo Vertice dei Popoli d'America, che esultavano alle parole del presidente venezuelano Hugo Chavez, al cui fianco stavano significativamente il Nobel per la Pace Perez Esquivel e il leader cocaleros Evo Morales, e la rappresentante delle donne indigene Blanca Chancoso (ospite tra l'altro dell'incontro "Il riscatto dei popoli indigeni dell'America Latina" il 23 novembre a Roma, organizzato da A Sud insieme alla rivista LatinoAmerica e alla Regione Lazio).

(Redazione A SUD,  
[redazione@asud.net](mailto:redazione@asud.net),  
[www.asud.net](http://www.asud.net), 06/5748332)

## BOTSWANA

29 settembre 2005: i Boscimani vincono il "Premio Nobel Alternativo". Mentre il governo continua a stringere la vite delle violenze e delle persecuzioni contro i Boscimani della Central Kalahari Game Reserve (CKGR), da Stoccolma giunge la straordinaria notizia dell'assegnazione del "remio Nobel Alternativo" ai Boscimani per la loro "risoluta resistenza agli sfratti forzati dalle terre ancestrali" e per la loro strenua battaglia "per vedersi riconoscere il diritto di mantenere il loro tradizionale stile di vita". Nelle ultime settimane, il governo del Botswana ha sigillato la CKGR proibendone l'accesso a chiunque, anche ai turisti; ha inviato nella riserva ingenti squadre di polizia armata; ha arrestato 28 Boscimani disarmati (tra cui sette bambini) che cercavano di portare acqua e cibo ai loro parenti; e ha sparato, picchiato e torturato diversi indigeni.

7 ottobre 2005: tre Boscimani, tra cui un bambino, sono stati gravemente feriti dalla polizia del Botswana nel corso di una serie di operazioni condotte per intimidire i Boscimani che ancora sopravvivono all'interno della Central Kalahari Game Reserve (CKGR) e costringerli ad andarsene una volta per tutte.

NON ANDATE in vacanza in Botswana  
NON COMPRATE diamanti De Beers.

(<http://survival-international.org/news>)

## BRASILE

Novembre 2005. I Guaraní di Yvy Katu possono restare sulla loro terra. La corte d'appello brasiliana ha decretato che gli Indiani Guaraní Nandeva di Yvy Katu possono restare sulla loro terra. Si tratta di una grande vittoria per questi indiani che, nel 2004, avevano fatto ritorno nei loro territori dopo essere stati sfrattati dai proprietari terrieri trent'anni prima.

(<http://survival-international.org/news>)

## BRASILE

Novembre 2005. La soia distrugge la foresta degli Indiani Enawene Nawe. In Brasile, lo spietato avanzare della "frontiera della soia" sta distruggendo i fiumi e la foresta di una delle tribù meno conosciute dell'Amazzonia, gli Enawene Nawe. Vaste aree della foresta incontaminata vengono disboscate per lasciar spazio a infinite distese di soia, inframmezzate da enormi fattorie e grandi allevamenti di bestiame, controllati entrambi dai potenti politici locali e nazionali.

(<http://survival-international.org/news>)

## ECUADOR

Novembre 2005. Quito: feriti e intossicati durante la marcia fatta in opposizione al Trattato di Libero Commercio.

Al grido di "QUE SE VAYAN TODOS!" (che se ne vadano tutti), oltre tremila persone hanno attraversato pacificamente le strade di Quito per protestare contro la firma del TLC. E il governo di Alfredo Palacio risponde con violenza: sul corteo indetto dalla Confederazione delle Popolazioni Indigene dell'Ecuador (CONAIE) sono stati lanciati dalla polizia gas lacrimogeni che hanno già provocato feriti e intossicati, fra cui due bambini. "Sappia il Governo transitorio di Alfredo Palacio che il popolo dell'Ecuador non permetterà che si privatizzino le risorse naturali, l'acqua, il petrolio, le risorse della biodiversità, la proprietà intellettuale e le conoscenze ancestrali dei popoli", aveva detto il presidente della Conaie Luis Macas solo pochi giorni fa. E ancora: "Ma soprattutto non permetteremo la distruzione del mercato interno che devasterebbe la produzione agricola che costituisce la base della Sicurezza e della Sovranità alimentare degli Ecuadoriani oltre l'attività di sostentamento di migliaia di indigeni, contadini e abitanti urbani".

(Redazione A SUD,  
redazione@asud.net,  
[www.asud.net](http://www.asud.net), 06/5748332)

## SRI LANKA

Novembre 2005. I Wanniyala-Aetto tornano nella foresta. Un centinaio di Wanniyala-Aetto sono tornati alla loro terra dopo più di vent'anni dallo sfratto. I Wanniyala-Aetto furono obbligati a trasferirsi in aree di reinsediamento governativo nel 1983, quando il loro ultimo rifugio nella foresta venne trasformato nel Parco Nazionale Maduru Oya.

(<http://survival-international.org/news>)

è un'organizzazione mondiale di sostegno ai popoli tribali. Difende il loro diritto a decidere del proprio futuro e li aiuta a proteggere le loro vite, le loro terre e i loro diritti umani. Non riceve fondi governativi e dipende dalle donazioni del pubblico. Le notizie sui popoli indigeni del mondo sono quotidianamente aggiornate in francese, inglese, italiano, spagnolo e tedesco:

<http://survival-international.org/news>



# Spiritualità



Cari amici e fratelli del Cerchio,  
spero stiate tutti bene.

Ho pensato a lungo sulla necessità di scrivere queste righe, anche perché la spiritualità, o SPIRITUALITÀ (scritta maiuscola), è un argomento delicato e a volte strettamente personale.

Come molti, credo, nella vita abbiamo cercato e siamo stati molto attivi e militanti sperimentatori nella nostra ricerca personale, passando per varie esperienze senz'altro importanti per la nostra crescita. Per quel che mi riguarda arrivare ad appoggiare e sostenere le lotte dei nativi d'America e dei prigionieri è stato un altro tassello della mia ricerca, così come la curiosità mi ha fatto fare un ulteriore passo per capire l'intimo legame che i tradizionalisti avevano con ciò che è spirituale.

Le mie esperienze nell'aiutare mio fratello Margarito e il circolo spirituale del carcere di Pendleton; l'adozione del nonno e della nonna con gli amici dell'allora Ina Wakan, soprattutto il nonno, mi ha portato ad aprire l'altra porta, quella più spirituale, senza dimenticare il legame con la realtà, e con il passare del tempo ho elaborato o rielaborato il vero messaggio (o quello che ritengo tale) di riscoprire le mie radici.

È stato un cammino molto lungo, che forse ebbe una tappa importante nella riunione che facemmo a Recco qualche anno fa; dove l'argomento principale era la gestione futura del nostro giornale, in cui Marco, "Pispizza" ed io, se non ricordo male, parlammo di spiritualità. Ognuno, poi, prese la propria strada, facendo le proprie esperienze dentro e fuori al Cerchio. A tutt'oggi sono molto grato al Grande Mistero per ciò che mi ha riservato e per ciò che mi ha dato, come ad esempio il potere della preghiera, e anche per mio fratello Marco ed i suoi legami con i nativi tradizionali.

Scrivendo queste righe mi sto rendendo conto quanto sia ormai lontano nel tempo il lavoro fatto sul piano materiale. In particolare credo che soprattutto nonno e nonna siano stati per me il ritorno a casa, quella casa che il mio spirito voleva con tutte le sue forze. Facendo un passo indietro, cioè ritornando al messaggio di cui parlavo prima, che "tutto è interdipendente" e "ricercare le proprie radici", per me sono stati due passi fondamentali per capire in quale direzione dovevo dirgermi, sono partito dal presupposto che non sono un nativo d'America (lakotah, navajo, ecc.), ma bensì italiano e per di più piemontese, la mia vera radice in cui mi identifico attraverso la lingua piemontese, la sua storia e cultura.

Da queste considerazioni sono partito, e con l'amicizia di Marco e "Pispizza" ho potuto mettere dei punti fermi nella mia ricerca spirituale. Tramite Marco ho conosciuto i blackfoot e un cantore navajo tradizionalista. Quest'ultimo mi ha aiutato ad uscire da un brutto esaurimento, con lui ho partecipato a capanne del sudore, attraverso le quali ho chiesto al Grande Mistero di mostrarmi la Strada Rossa delle mie radici, offrendo tabacco, ricambiando il dono che mi veniva fatto con altri doni, oltre a quello dell'ospitalità.

Non ha mai chiesto niente per ciò che ha fatto per me e per altri nelle cerimonie, si è sempre raccomandato di stare lontano dalla new age.

Ed è in questo modo che sono venuto a conoscenza che, non lontano da me, esiste un monte (monte Bego) in cui ci sono qualche migliaio di graffiti, testimonianze di epoche lontane e dei popoli che abitavano il Piemonte prima dei celti, di dei celti che sono diventati santi o demoni per il cattolicesimo, a seconda dei casi.

L'ultima scoperta in un paesino del canavese, dove ogni anno al primo di maggio (se non

sbaglio) fanno la festa dell'albero. In mezzo al paese viene innalzato un albero, tagliato in precedenza, che guarda caso è un pioppo. Non è nella danza del sole che al centro dello spiazzo sacro viene innalzato un pioppo?

Tutto quel che ho raccontato finora non è che la parte più visibile o materiale (come quando uno dei soci fondatori del Cerchio mi regalò la pipa). La parte più difficile da spiegare è quella delle esperienze più intime e nascoste, che rispecchiano il mio modo di muovermi oggi nel fare le cose. Insomma, ho riscoperto la fede (non quella dogmatica) come un movimento di energie spirituali. Attraverso questo tipo di fede ho scoperto i miei doni per aiutare gli altri. Le riscoperte sono poi continuate anche attraverso i ricordi di quand'ero ragazzino, mi facevo spesso male giocando a calcio, ecc., per cui per storte e slogature ricorrevo ai "rangia oss", come in piemontese si chiamavano e si chiamano gli aggiusta ossa: persone che avevano il dono di aiutare il prossimo. Ricordo anche quando mamma e nonna mi portavano dalle sensitive, "setmin'e", per qualche problema, e mi sono reso conto che ancora oggi ci sono persone che dopo il lavoro quotidiano ascoltano i bisogni altrui gratis.

Aho! Gli "sciamani" li abbiamo sempre avuti sotto gli occhi, persone umili, forse non consapevoli di ciò che erano, ma che sapevano di avere dei doni. E noi li abbiamo ricercati in altre parti del mondo, incontrando gente sincera e altra che commercia con il sacro, cadendo spesso in trappole da cui era difficile uscire. Eppure siamo stati ciechi e sordi a ciò che il Grande Mistero ci metteva davanti per seguire strade pseudo-spirituali, dove l'assioma è "se vuoi star bene paghi" e il maestro di turno insegna ad arrivare all'illuminazione in quattro lezioni.

Ci siamo o continuiamo a beffarci da soli?

Nella mia esperienza ho notato che là dove c'è onestà e sincerità non circola mai molto denaro, ma c'è il necessario per andare avanti, e ciò che si dà ritorna sempre, in una maniera o nell'altra. Amo pensare che i nativi d'America tradizionalisti (così come il buddismo tibetano dei Lama) ci abbiano messo a disposizione modi o cerimonie per riscoprire chi siamo e le nostre radici più profonde, però poi una volta scoperte o riscoperte dobbiamo svilupparle. Ad esempio la capanna del sudore, con un altro nome probabilmente, la facevano anche i celti, e nel nord Europa e nel bacino del mediterraneo esistono ancora oggi la sauna e il bagno turco: sicuramente è rimasta la parte laica e materiale, avendo perso per strada la parte sacra. A noi ridare sacralità a ciò che ci circonda, se ne siamo capaci e se abbiamo l'umiltà di imparare come si fa. Vorrei anche spezzare una lancia in favore di coloro che, partendo con intenzioni oneste, cadono nelle trappole corruttive del mondo materiale e chiedono poi aiuto per uscirne. Nostro dovere è quello di aiutarli a ricostruire l'equilibrio naturale delle cose.

Stavo ora pensando all'incontro del Cerchio al parco del Carnè, dove il sabato sera dopo cena in un cerchio parlammo di spiritualità, da allora quanta strada ho fatto...

Desidero terminare con una frase del mio nonno adottivo "essere Lakotah significa essere spirituale, che significa semplicemente essere naturale e sincero" (essere sostituita con uomo o donna)

In pace e amicizia

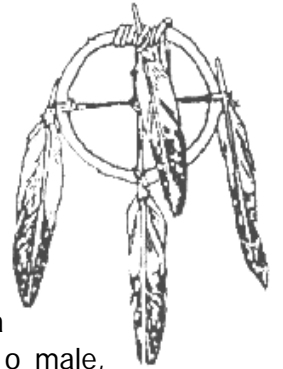
Piero "Kangi Sapa"



# XXII meeting de "Il Cerchio"

Coordinamento Nazionale di sostegno ai/dai popoli nativoamericani.

30 e 31 Ottobre 2005, Monte Grappa – Rifugio Alpe Madre.



Nello spettacolare contesto del massiccio del Monte Grappa, a 1700 metri di altezza, tra nuvole rasoterra e vallate a picco sotto i piedi, quelli de "Il Cerchio" si sono riuniti per la ventiduesima (giusto?) volta per parlare, dibattere e straziarsi sull'attività che, bene o male, portiamo avanti ormai da 10 anni.

Meeting introspettivo questo n. 22, vissuto più come momento di ritrovo e di incontro "fisico" (ci si vede solo una volta l'anno...) e di riflessioni ad alta voce, oltre che ad alta quota, sulle motivazioni che dopo dieci anni di attività densi di soddisfazioni e delusioni ci fanno ancora però trovare sempre la voglia e la forza di organizzarci e partire per ritrovarci a parlare e discutere, spesso animatamente, della nostra idea di un mondo migliore.

Il presidente Auro Basilicò ha convocato l'assemblea annuale dell'associazione con questi ordini del giorno:

- 1) discussione e approvazione del bilancio dell'associazione per l'anno 2004 e relativa discussione della situazione economica;
- 2) relazione sulle attività del Coordinamento previste in Chapas;
- 3) le richieste economiche dei nativi americani per la partecipazione ad eventi organizzati dal coordinamento;

## **Bilancio 2004**

Per il primo punto all'ordine del giorno, prende la parola Toni Ventre per conto di Kiwani, il gruppo che si occupa ormai stabilmente della gestione economico-amministrativo e della redazione a Firenze. Sinteticamente, da quando si è attivato l'invio della rivista in abbonamento postale, le spese sono decisamente contenute. Le note dolenti provengono dalla difficoltà a reperire materiale aggiornato da pubblicare e dal sostanziale ristagno della quota di associati, attestata a circa 200 unità in costante calo. Anche l'iniziativa di inviare delle lettere a tutti gli associati con l'invito ad esprimersi esplicitamente su come ritengono la gestione dell'associazione non ha sortito gli effetti sperati, totalizzando solo una ventina di risposte a fronte delle oltre 200 lettere inviate. Toni inoltre preannuncia un imminente riunione tecnica a Firenze per l'invio del nuovo numero della rivista. Viene nuovamente affrontato lo spinoso caso del sito internet; Vittorio comunica di non avere più a disposizione una persona che gli aveva garantito collaborazione per il rinnovo del nostro sito, ma d'altro canto si ribadisce l'esigenza di sistemarlo definitivamente.

## **Attività in Chiapas**

Nella mattinata di domenica, ci raggiunge anche Stefano, un amico di Federico, suo compagno di merende in Chiapas. Insieme ci riferiscono di due progetti, a Oventic e a Roberto Barrios, riguardanti rispettivamente la fabbricazione di anfibi e di altri articoli di artigianato. Viene mostrato al coordinamento un primo catalogo al quale Stefano, che si recherà in loco a breve, farà seguire sia quello definitivo che tutte le altre informazioni utili ad una eventuale allargamento dell'importazione attualmente portata avanti dall'associazione Terra Madre di Firenze, a partire dal 2000, con i criteri del commercio equo e solidale.

## **I compensi richiesti dai Nativi**

Nel pomeriggio, si affronta una delle questioni più spinose del meeting. Da più parti si è segnalato che, nell'organizzazione di serate, incontri e conferenze, quelle attività cioè che rappresentano l'essenza del coordinamento, i nativi americani invitati a partecipare stanno sempre più aumentando le loro richieste economiche. Richieste che, seppur motivate dalle correnti pratiche commerciali, non hanno però senso in



un ambito prettamente volontaristico come quello del Cerchio, e che negli ultimi tempi hanno pesato troppo sulla realizzazione di iniziative culturali, finanche a stroncarle sul nascere. Premesso che non si discute sull'opportunità di richiesta dei compensi, che diamo per acquisita, e né tantomeno sul loro importo, ci si è chiesto se a fronte di un impegno volontario, ripetiamo volontario, dei vari singoli e gruppi nell'organizzare eventi che prevedono un compenso per i nativi invitati a partecipare, se sia giusto stabilire una quota che oltre comprenda ovviamente il rimborso del viaggio, del vitto e dell'eventuale alloggio, anche un compenso equo, stabilito tenendo conto che:

- 1) i gruppi o i singoli, nella migliore delle ipotesi, non guadagnano mai nulla. Più verosimilmente, ci rimettono;
- 2) gli associati del Cerchio sanno che gli strumenti dell'associazione sono il volontariato e la competenza dei suoi componenti, che la mettono a disposizione gratuitamente per la causa comune. Riconoscere un rimborso spese e un gettone di presenza ai rappresentanti dei popoli indigeni invitati è corretto, mentre non è corretto dover corrispondere un vero e proprio ingaggio a chi viene invitato a collaborare per la stessa causa finalizzando un preliminare lavoro organizzativo volontario;
- 3) molto spesso, gli artisti nativi vengono invitati a partecipare ad iniziative pubbliche nelle quali entrano facilmente in contatto con nuove opportunità.

Per tutto ciò, dopo un dibattito, il coordinamento ritiene opportuno di ribadire alcuni criteri di base che, forse, con il passare degli anni erano stati trascurati. Il Cerchio vuole sottolineare la differenza tra cultura e folklore e in questo senso non è interessato a organizzare manifestazioni esclusivamente a carattere di puro folklore. Se qualcuno degli artisti che, nel tempo, abbiamo aiutato prima a venire in Italia, poi a stabilirsi da noi e infine a lavorare con continuità vuole partecipare a tali eventi, ne prendiamo atto. I gruppi e i singoli facenti parte del coordinamento valuteranno come sempre autonomamente le loro iniziative locali, e a loro spetta la decisione di collaborare o meno con questo o quell'altro artista e di corrispondergli o meno quanto richiesto. Come coordinamento, rimane il principio che la partecipazione alle nostre iniziative di volontariato sottintende l'accettazione piena di tali condizioni. Nel caso in cui enti pubblici e/o privati titolari di iniziative a carattere commerciale, si rivolgano a noi per l'organizzazione di un evento, il Cerchio farà presente agli stessi sia le richieste economiche degli artisti con cui siamo in contatto sia quelle della nostra consulenza. Il Coordinamento, inoltre, auspica quanto prima, magari già dal prossimo meeting, un confronto serio e pacato proprio con alcuni degli artisti nativoamericani che ha aiutato ad inserirsi nel nostro paese, sia per capire meglio le dinamiche che hanno portato a questa situazione, sia per trovare una mediazione ragionevole tra le richieste iniziali e le elevate richieste economiche attuali.

# Il bastone della parola

Lo scorso autunno avevamo inviato a tutti i soci dell'Associazione IL CERCHIO una lettera, per conoscere le opinioni rispetto sia alle attività portate avanti dall'associazione stessa, sia rispetto al giornale. Diverse persone ci hanno risposto. Alcune lettere le abbiamo pubblicate nello scorso numero, altre le riportiamo di seguito. Ci teniamo a ribadire che per noi è importante conoscere il parere di tutti, e soprattutto di coloro che seguono il nostro lavoro ma magari, per varie ragioni, non hanno modo di essere presenti alle riunioni annuali del coordinamento.

Carissimo... CERCHIO

sono Giovanna, socia da..., non mi ricordo bene da quando. Ricordo invece che Piero F. mi aveva fatto avere alcuni fogli sulla situazione dei nativi americani rinchiusi in carcere, con allegati gli indirizzi per eventuali corrispondenze. Quei piccoli fogli sono diventati oggi una rivista, per me personalmente interessante, anche affascinante e importante. Maldestramente, io che non parlo inglese, ho intrapreso per qualche tempo alcune corrispondenze (perse nel tempo); ho acquistato gli orecchini "acchiappasogni" direttamente da nativi; collezionato le cartoline divulgate da Gianni S. e Massimo M.; firmato e fatto firmare diverse petizioni....

Ho avuto possibilità di fare un viaggio in Arizona e vedere di persona certe realtà. Oggi il Cerchio rappresenta per me il viaggio che continua, gli orizzonti che si allargano. Personalmente non ho molte occasioni per condividere con chi mi sta vicino certe problematiche, per cui lo faccio volentieri attraverso la rivista, che trovo, come sempre, molto interessante. Non ho ancora internet (spero a natale), per cui leggo avidamente le notizie che mi inviate! E' triste sapere che c'è... "un abbassamento di tono", spero veramente si possa risolvere. Ammetto che il mio contributo si limita a rinnovare l'abbonamento, ma in questo momento non ho molte possibilità per partecipare attivamente (eventualmente datemi suggerimenti in merito...!). Il lavoro che svolgete è lodevole, e, lo ripeto, per me ha un grande significato. L'augurio è che il cerchio possa allargarsi e rafforzarsi, così da rafforzare IL CERCHIO che un po' ci rappresenta, ognuno per quel particolare che sente dentro di sé.

con affetto

Giovanna A. (Bolotana, NU)

A me interessa!

Leggendo la vostra lettera e mettendomi nei vostri panni capisco che vi possano venire dei dubbi sul continuare il vostro lavoro. Io dal canto mio apprezzo moltissimo il vostro giornale. A volte faccio fatica a capire alcuni articoli perchè il linguaggio usato (giuridico) non mi è familiare. Siete gli unici che mi tengono al corrente della vita e dei popoli indigeni, mi fate capire con più chiarezza argomenti che raramente vengono affrontati per radio. A parte i pochi libri che alcuni nativi riescono a pubblicare, la voce di questi popoli non si sente, quindi vi chiedo: non fermatevi! Non fermatevi perchè quello che scrivete entra nella coscienza e fa capire quanto sia parziale l'informazione "ufficiale" e quanto sia mirata ad incanalarci in modelli. Per quanto riguarda la partecipazione diretta alla vita dell'associazione non posso impegnarmi perchè non riesco a trovare il tempo neanche per me stesso. Pochi al giorno d'oggi perseverano, e voi siete d'esempio a quelli che vorrebbero farlo. Andate avanti sicuri del vostro lavoro.

Stefano

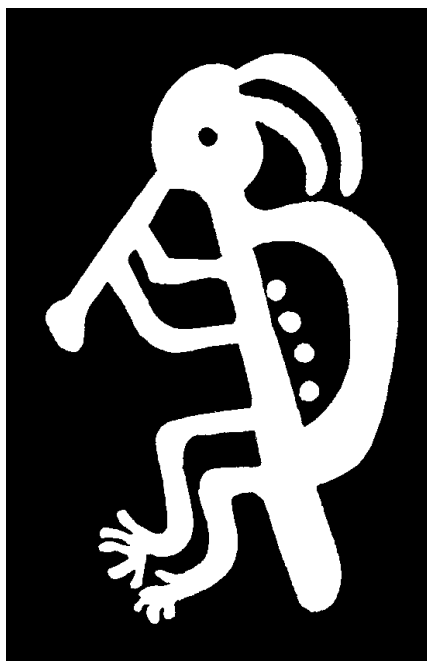
Cara Giovanna, caro Stefano, grazie per le vostre lettere. Ci rendiamo conto delle difficoltà nel trovare il tempo per una partecipazione attiva alla vita dell'associazione; in ogni caso, come già ribadito nella lettera inviata, è per noi molto importante anche avere poche righe di commento, di critica...in generale ...di opinione dai soci. Per rispondere specificatamente a Giovanna, un contributo possibile è la segnalazione di notizie, articoli o quant'altro sul mondo indigeno che ritieni interessanti. Infine speriamo, tutti noi, di essere capaci di trovare più tempo da dedicare alle cose che ci interessano e che spesso tralasciamo...

un abbraccio

## *Le Tribù del Cerchio*

### **Questi sono i gruppi che attualmente costituiscono il Coordinamento Nazionale di Sostegno ai Nativi Americani**

- \* **Associazione Kiwani - Il Risveglio** via Palagio 29 - 50065 Pontassieve (FI).  
Tel/fax : 055 8450201 e-mail: toniventre@tiscalinet.it
- \* **Waga Chun c/o Piero Fantoni**, Via Valinosio, 3 - Cortandone (AT), Tel 0161 849179
- \* **Associazione Wambli Glesca** c/o Massimiliano Galanti, Via Val Pusteria 27, 48100 Ravenna.  
Tel. 0544 0407058 e-mail: massimiliano\_galanti@tin.it
- \* **Coordinamento per il Monte Graham** c/o Corrado Baccolini P.zza Sassatelli 34, 41057 Spilamberto (MO) Tel. 059 935140
- \* **Associazione Alter-Nativi** c/o Vittorio Delle Fratte, via H.A. Taine 51 00100 Roma  
Tel. 06 72673072 oppure 335 7533193 e-mail: alternativi@tiscalinet.it
- \* **Associazione Huka Hey** c/o Auro Basilicò, Via Pitter 1, 33170 Pordenone. Tel. 0434 370558  
e-mail: sambas@libero.it - centriodi64@ctlp.191.it
- \* **Associazione Mitakuye Oyasin** c/o Claudia Sodo, Via C.F. Bellingeri 4, 00168 Roma  
Tel. 06 33 88 066 - 339 37 40 640 e-mail: sequoiadueimpronte@tiscali.it
- \* **Comitato Pro Indios di Roraima** (Brasile) Silvia Zaccaria c/o ASAL Ass. Studi America Latina  
via Tacito 10, 00193 ROMA tel. 0039.06 32 35 389 – fax 0039.06 32 35 388  
e-mail: indiosroraimabrasile@libero.it – www.indiosdiroraima.org
- \* **Gruoppo Heyata** c/o Claudio Rigodanzo - Via Costo, 9 - 37030 Roncò (VR)  
Tel.045 6545052 E-mail: annazini@libero.it : claude.rc@libero.it



\* **Referente per la libreria de “Il Cerchio”:** Giuliano Pozzi Tel. 339 63 59 170  
e-mail: iktomee@hotmail.com

\* **Coordinatore de “Il Cerchio”:** Vittorio Delle Fratte tel. 335 7533193  
e-mail: vittoriodellefratte@tiscalinet.it

(per far parte del coordinamento e collaborare basta contattare uno dei gruppi o partecipare agli incontri le cui date cercheremo sempre di divulgare attraverso questo giornale, il sito internet e le comunicazioni ai soci)

**Forza IL**

## **IL CERCHIO è**

l'Associazione senza fini di lucro che coordina i numerosi gruppi ed individualità italiani che svolgono attività di sostegno ai Nativi Americani e di salvaguardia della Madre Terra: prigionieri politici, lotte per difendere le terre ancestrali e tribali, iniziative volte alla salvaguardia delle culture native, programmi di sostegno economico e di raccolta fondi per pagare spese legali e petizioni, tenendo contatti con le associazioni d'oltreoceano.

**Questo periodico** ti fa avere notizie dal continente americano, è uno spazio indipendente aperto a tutti, un posto dove confrontarsi e crescere insieme, uno strumento di conoscenza e di lotta nato dall'esigenza di persone diverse, che pur vivendo lontane con esperienze e percorsi differenti sentono "qualcosa che le accomuna".

IL CERCHIO rappresenta uno dei pochi collegamenti con la realtà dei Nativi in quanto le notizie, il più delle volte ignorate dal mondo della "grande informazione", provengono da contatti diretti con essi.

Questo giornale parla anche della spiritualità, dell'arte e della letteratura dei Nativi Americani e sostiene le loro lotte come sostiene quelle di ogni popolazione nativa che abbia le medesime difficoltà a mantenere viva la propria identità culturale.

**CERCHIO**

## **ASSOCIATI A "IL CERCHIO"**

Quota associativa per un anno, 26 Euro (**che da diritto a ricevere il giornale**) da versarsi sul Conto corrente postale n 26748509

Intestato a:

Associazione IL CERCHIO

Via San Cresci, 19

50032 Borgo San Lorenzo (FI)

## **ECCO UN ALTRO BUON MOTIVO PER ASSOCIARSI**

Chi si associa usufruisce di uno sconto del 10% sull'acquisto di libri sui/dei Nativi Americani, scegliendo da un catalogo che comprende tutte le migliori uscite editoriali italiane.

Se hai la possibilità di vendere il giornale puoi aiutarci a diffonderlo, ed usufruire delle condizioni speciali che in questo caso ti offriamo.

Per Informazioni o chiarimenti, ci puoi contattare ai numeri  
055 8450201 (Ass.ne KIWANI) - 339 63 59 170 (Giuliano) - 335 7533193 (Vittorio)